IL GAUDIO SPIRITUALE

SECONDO I PRINCIPJ

DI SANTO AGOSTINO

PER ECCITARE IL PECCATORE
A RITORNARE A DIO.

Tradotto dal Franzese in Italiano

DA GIACINTO SPERANZA
DI FOSSOMBRONE

Segretario del Eminentiss. Signore
CARDINALE PASSIONEI.

IN ROMA MDCCLVI.

PER GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLE ANIME
PENITENTI

Nime cariſſime, e ben amate da Gesù Criſto; che avete rallegrata la Chieſa del Cielo, e della Terra colla voſtra vera converſione; non è ne per lodarvi della miſericordia, che Iddio vi ha fatta, ne per domandarvi la voſtra Protezione,

 che

che io vi dedico questa piccola Opera di pietà, cui il cuore ha più parte dello spirito; ma egli è per prendervi in testimonj delle verità, delle quali è ripieno, e per dar credito col vostro esempio alle parole mie: Imperocche appartiene a voi particolarmente, che siete felicemente disingannate delle vanità del Mondo a servirmi di pruove fedeli, e sincere, per convincere di errore, e di cecità quelli, i quali non trovano che pene, ed amarezze nella prattica della virtù, e non conoscono le allegrezze pure, e solide, che vi si rincontrano, e che voi gustate con tanto piacere.

Pre-

Pregate l'adorabile Gesù, che vi ha tirate a se col suo amore, affinche egli tocchi egualmente quei cuori ribelli, e supplisca colla forza invincibile della sua grazia alla impotenza delle mie deboli parole, acciò tutti quelli, che gusteranno per mezzo mio la dolcezza di questa Manna Celeste, prendano disgusto delle vivande cattive, ed insulse dell' Egitto del Mondo, e non trovino più sulla Terra altro piacere, che di servire a Dio con gioja, secondo l'avvertimento del Profeta: *Servite Domino in lætitia*. Ps. 99.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinop. Vicesg.

DI commessione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto con sommo piacere, e non minor edificazione il trattato tradotto dal Franzese in Italiano intitolato: *Gaudio Spirituale*: non solo l' ho trovato perfettamente conforme alla purità di Fede, e santità de'costumi della Chiesa Cattolica; ma ben degno, e molto utile, che si communichi al Publico anche nell'Idioma Italiano a seconda del gran zelo di chi ne promuove un tal vantaggio.

In Roma dal Collegio di S. Maria della Vittoria questo di 30. Febraro 1756.

F. Luiggi Maria di Giesù Carm. Scalzo, Consult. della S. Congr. delle Indulgenze, e Qualificatore della Suprema Inquisizione.

IMPRIMATUR.

Fr. Joseph Augustinus Orsi Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

AL

AL LETTORE

Appoichè Gesù Cristo, che ha dato il suo Sangue, e la sua vita per la salute dei più grandi Peccatori, si è proposto nel Vangelo, come il modello di un buon Pastore, il qual lascia novantanove Pecore sulle montagne, per correre a cercarne una sola, che si è dispersa; egli è un dovere indispensabile per un buon Sacerdote di applicarsi particolarmente alle anime, che ne hanno maggior bisogno; in vece di occuparsi intieramente al servigio delle Persone già rivolte a Dio, la condotta delle quali è dolce, e facile: Così ben lungi di attendere di vantaggio a quelle, che lo cercano. Egli deve all'incontro andar dietro con tutte le sue forze a quelle, che lo fuggono, e che sono per la via della perdizione, il pensier delle quali dèe costargli molto di orazioni, di travagli, e di lagrime: Perche siccome non si disprezza un bel Diamante, che sia caduto nel fango, così non dèe neppur disprezzarsi l'anima di un Peccatore, benche debba odiarsi il suo peccato. Bisogna solamente separare in lui ciò, ch' è prezioso, da ciò, ch'è vile, secondo il consiglio di un Profeta.

Or un'anima cristiana, che ritorna al suo Dio, è la Perla del Vangelo, ch' è stata fortunatamente ritrovata; Ella è il Tesoro nascosto discoperto, Tesoro, che val più di tutte le ricchezze della Terra: Ella è un Regno riconquistato dalle mani di un Tiranno, che lo aveva usurpato; in fine Ella è il trionfo della grazia di Gesù Cristo, la gioja degli Angioli, la gloria di Dio medesimo. In tal forma quanto uno è più amico di Dio, tanto è più sensibile ai suoi interessi; quegli che non n'è punto commosso, dèe diffidare del suo proprio cuore.

Sopra queste verità così solide un Sacerdote caritatevole, e zelante deve affaticarsi, e contribuire con tutto il suo coraggio all'allegrezza di tutta la Chiesa, faticando indefessamente alla conversione de' Peccatori: Egli dev'essere, per dir così, sempre all'erta, come un buon Cacciatore delle Anime, per guadagnarne qualcuna a Gesù Cristo, e deve immitare il suo Salvadore, e il suo Maestro, che ha avuto tanto amore per i Peccatori più grandi, e che gli ha cercati fino a stancarsi, come si vede nell' Esempio della femina di Samaria, cui Gesu Cristo fece un discorso così penetrante, e così sublime.

Con questo fine, e per immitar Gesù Cristo, l'Autore di questo Trattato del Gaudio Spirituale, *che da qualche tempo ha procurato di vantaggiarsi, per faticare utilmente nella conversione de' Peccatori, e delle Peccatrici, vorrebbe impegnarli soavemente a ritornare a Dio per mezzo di questo piccolo discorso di pietà, ch' è stato consigliato di dare al Pubblico.*

Egli si riputerà troppo fortunato, e troppo ben ricompensato della sua fatica, se qualche Peccatore ne profitterà, poiche si fà un onore di cercare, ed istruir quelli, che le genti del Mondo disprezzano per una falsa delicatezza, e per un vero orgoglio, perch' Essi non conoscono ne lo spirito della umiltà cristiana, ne il prezzo inestimabile delle anime, che Gesù Cristo ha riscattate col suo Sangue.

DEL

DEL
GAUDIO SPIRITUALE
SECONDO I PRINCIPJ
DI SANTO AGOSTINO
Per eccitare i Peccatori a ritornare a Dio.

L piacere ha degli allettamenti così potenti, e così forti, che non vi ha cosa nel cuore dell'uomo, cui egli non sia sensibile: Con questo incanto secreto, e con questo naturale diletto io vorrei appunto poter coll'ajuto della grazia di Gesù Cristo portar tutti i cuori all'amore della virtù, dicendo loro col Rè Penitente (1): *Venite, vedete, e gustate, quanto il Signore e dolce*; Lasciate il pec-

(1) Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus. *Ps.* 33. *v.* 8.

il peccato, e camminate per le vie della giuſtizia; diſguſtatevi del Mondo, e guſtate Iddio; e allora voi riconoſcerete con una fortunata iſperienza, che nulla di diſpiacevole ſi trova nel ſervigio ſuo, e che all' incontro non vi ha coſa più dolce, e più piacevole, e che più appaghi, quanto il ſervire ad un così buon Padrone. *Tolle*, *lege*; prendete queſto piccol Trattato del Gaudio ſpirituale, cavato dai principj di Santo Agoſtino, il qual non ha che troppo guſtato del Mondo, egualmente che voi; ma che ſe n'è diſguſtato, per iſtruirvi col ſuo eſempio: Profittate dunque degli errori, e dei lumi di queſto gran genio; e benche queſto Trattato ſia ſcritto con poco ſtudio, e con poca eleganza, ſe voi lo riguarderete con occhi criſtiani, vi troverete un fondo di rifleſſioni, opportune a commovervi, e proprie a edificarvi, e a convertirvi.

Piaccia a Dio, che io ſia abbaſtanza fortunato, per riuſcire in queſta Santa impre-

presa: Perche, come dice Santo Ambrogio, egli è un fare una buona limosina al suo prossimo, il mostrargli la via per ritornare a Dio; E non basta di essere disingannato del Mondo, ed averne conosciuta la vanità, e il niente; bisogna ancora ispirare agli altri questi pii sentimenti, giusta il caritatevole avvertimento, che il Salvadore diede a S. Pietro (1); *Et tu aliquandò conversus confirma Fratres tuos*.

Dichiamo dunque ai Peccatori penitenti con Santo Agostino: Voi avete peccato con piacere; fate del bene con piacere. La dilettazione della giustizia vi alletti, giacche la dilettazione del peccato vi ha trascinati: Perche qual cosa vi ha di più dilettevole, che l'amore Divino; aggiunge S. Gregorio il Grande, imperciocche questo amore è la sorgente di tutti i piaceri, che vanno a inondare intieramente il nostro cuore. Lo spirito di Dio riempiendone la

(1) Serm. 17. de verb. Apost.

la noſtr'Anima, le iſpira una nauſèa di tutte le coſe temporali, e le rende alla medeſima amariſſime; E ſiccome il ſovrano ſuo bene, che è Iddio, comincia a piacerle, così ella ſi diſguſta di ſe ſteſſa, combatte le ſue malvage inclinazioni, e non può più ſoffrire le ſue diſordinate paſſioni, le quali contraſtano il ſuo amore verſo Iddio. Or queſto è l'amore, che ſempre è accompagnato da un'allegreza ſpirituale: Imperciocche il Giuſto ſiegue la giuſtizia, perche l'ama; e amandola vi trova la ſua ſoddisfazione, e queſto piacere divino è appunto l'effetto più grande della grazia vittorioſa, e trionfante di Gesù Criſto, perche diſguſta l'anima di tutto ciò, che ha di terra, e di ſenſo.

Ma lo ſpirito tentatore, per diſtornar le anime dal ſervigio di Dio, procura di perſuader loro, che non vi ſi trovi che dei rammarichi, e delle croci; e queſta è una delle più forti tentazioni, nella quale egli meglio rieſce: perche ſecondo la Dot-

Dottrina di Santo Agoſtino, eſſendo propria azione della volontà l'amare, ella non ſi porta agli oggetti, che le ſi preſentano, ſe non ſe per il piacere, che la medeſima vi trova; Ella non ama ſe non quello, che le ſembra amabile; e dappertutto, ov'ella trova della dolcezza, e del diletto, vi ſi attacca, e vi ſi porta per il peſo dell'amor ſuo.

In tal guiſa di due piaceri, che ſi preſentano alla volontà, il più forte vince il più debole. Quindi avviene, che la converſione dell'anima peccatrice null'altro è che un cambiamento di un piacere in un altro più forte, come parla Santo Agoſtino: In fatti, coſa, è, che ritiene l'anima nello ſtato del peccato, ſe non che la ſua propria cupidigia, la qual non ha altro piacere, che di amare il Mondo? Ma che biſogna far dunque, per ritirarla da queſto infelice ſtato? biſogna preſentarle un oggetto, che abbia delle dilettazioni più forti, e più vive....

Così

Così fa Iddio, allorche vol tirare una persona dal Mondo, al suo servigio: Egli le ispira subito l'amor suo, le fa vedere in lui delle bellezze, che la commuovono; e che la risvegliano: allora quest'anima intieramente cangiata, e veramente convertita piange la sua sventura, il suo acciecamento; Ella rinunzia al Mondo, e ai di lui falsi piaceri; Ella forma il generoso disegno di darsi tutta al suo Dio, e gusta la dolcezza di un'allegrezza tutta spirituale, ch'è un frutto di vita, e quasi un gusto anticipato della gloria.

In fine ella esclama con un cuore tutto penetrato di dolore, e tutto trasportato d'amore, come un altro Agostino convertito: oh mio Dio, qual consolazione io provo di vedermi priva dei piaceri fallaci, da me pur troppo amati! quanto più di apprensione io aveva allora di perderli, tanto più mi rallegro adesso di averli perduti: Iddio, soggiunge Santo Agostino, si serve in questa guisa

guisa dell'amarezza, in cui i Peccatori sono stati sommersi sì lungo tempo, per far loro gustare con maggior riconoscenza la dolcezza della loro libertà, e la bontà onnipotente del loro Liberatore. Allora è, che si sente dire da essi: oh bontà così antica, e così nuova, quanto pur tardi ho cominciato io ad amarvi! Io correva con ardore dietro alle bellezze incostanti, e caduche, le quali non sono, ò mio Dio, che le opere, e le ombre della vostra: frattanto io faceva perire tutta la bellezza dell'anima mia. Tutto al contrario, gli amatori del Mondo null'altro che di penoso si figurano nel servigio di Dio, perche la dolcezza celeste della verità, e della giustizia non può parere se non amara a un'anima, ch'è inferma; come le più squisite, e deliziose vivande pajono ripiene di amarezza a quelli, che hanno perduto il gusto, e la sanità (1). Ma la

(1) Ut incipiat delectare justitia, quem primò delectabat iniquitas. *August. lib. 1. cap. 15. Confess. l. 9. c. 1.*

la grazia di Gesù Cristo sostituisce l'amor della giustizia all'amore della iniquità; Ella è, che rende il Mondo amaro, e disgustoso a un anima Cristiana, che gusta Iddio, come dice San Francesco di Assisi; ed è l'amore di Dio, che volge, e cambia tutte le amarezze apparenti della penitenza più severa in vere dolcezze; perche la Manna del Cielo non è che per quelli, i quali non hanno più la farina di Egitto.

E donde vien egli, che noi operiamo con sì poca vivacità all'affare importante della nostra salute, e che adempiamo senza piacere, come a contro voglia, i doveri essenziali di nostra Religione, se non perche noi non amiamo Iddio con tutto il nostro cuore, come siamo obbligati di amarlo, perche questo è il gran comandamento della Legge. Frattanto non senza borbottare prattichiamo certi esercizj di pietà, che ci pajono duri, e aspri. Tutto quello, che ci costringe, e che ci angustia, ci fa abborrire i nostri dove-

doveri. Il ritiro ci annoja, la orazione ci ſtracca, il perdono delle ingiurie ci ſembra inſopportabile, la umiltà, la dolcezza, la modeſtia, la caſtità ci pajono impratticabili, e tutte queſte amabili virtudi, così fortemente raccomandate da Gesù Criſto ci ſpaventano, e c'incommodano.

Ma egli è un prendere la coſa alcontrario l'immaginarſi, che tutti i rigori vengano dalla virtù; da noi ſteſſi derivano: Non è il Calice del Signore, che dee accuſarſi di amarezza, dice Santo Agoſtino; ma il noſtro guſto, ch' è guaſto; perche ogni virtù ſembra amara a un Peccatore infermo: ma rendete al ſuo cuore il guſto, che il peccato gli ha tolto, ed allora egli guſterà quanto il Signore è dolce, e quanto la virtù è amabile.

Gli animali, ſopra dei quali i Filiſtei avevano caricata l'Arca del Signore, poco avvezzi a portare un così ſanto, e così ſagro Depoſito, gemevano ſotto il

ſuo peſo: all'incontro i Figliuoli di Levi, avvezzi a queſta funzione, facevano comparire una ſanta allegrezza, in portando l'Arca ſulle arene infocate nei Diſerti, e per mezzo al Giordano. Lo ſteſſo ſuccede del Peccatore, e del Giuſto nella via della ſalute. La legge ſembra giuſta, e conſolante all'anima giuſta, e ne porta con allegrezza il peſo; ma l'anima mondana poco accoſtumata all'adempimento di queſta ſanta legge, geme continuamente ſotto un peſo sì amabile, e sì dolce. Le armi di Saulle non erano peſanti che per Davide, il qual non ne conoſceva la virtù: Così per guſtare la dolcezza della croce, fa duopo perſuaderſi coll'Appoſtolo S. Paolo, che non per altra via, che per quella del patire, ſi arriva alla gloria, e che coi combattimenti ſi ottengono la vittoria, e il trionfo.

Null'altro hanno di amabile i piaceri della terra, ſe non ſe le prime impreſſioni, che fanno nei noſtri cuori. Se ſi và più

più oltre, non vi si prova che del fiele, e dell'amarezza; ma al contrario più andate avanti nella prattica della virtù, benche penosa in apparenza, più vi troverete delle delizie, e delle consolazioni sensibili, e gl'incanti segreti, e le sante effusioni della grazia più si fanno sentire al vostro cuore. Le spine sono aldisopra, ma le rose sono al di dentro.

Rebecca, sul punto di partorire Giacobbe ed Esau, risentiva dei dolori mortali, perche portava nel suo seno due figliuoli di uno spirito differente, che facevansi guerra. Questa è la figura al naturale di questi mezzi Cristiani, ai quali tanto costa per partorir l'uomo nuovo.

Non bisogna stupirsi, s'eglino non sentono alcuna consolazione, imperciocche vogliono portare nei loro cuori Gesù Cristo, e il mondo. Queste sono come due Nazioni differenti, che sono nemiche irreconciliabili. Ma se l'amor di Gesù Cristo solamente occupasse, e

poſſedeſſe il cuore di queſto Criſtiano, egli non troverebbe che della dolcezza nel cammino della virtù: all'incontro un cuore diviſo non può eſſere che una via piena di triſtezza, di turbolenze, e di rammarichi. Queſto è il ſeno doloroſo di Rebecca, in cui ſi fa una guerra inteſtina, ed un combattimento domeſtico.

Non ſi può ſervire a due padroni, dice Gesù Criſto; ſe voi ſeguitate lo ſpirito del mondo, che uccide, voi non proverete giammai la unzione della grazia, che vivifica. Ma ſervite al Signore ſenza diviſione, oſſervate tutte le prattiche della ſua legge, ed ella ſpargerà nel voſtro cuore dei ſanti piaceri, ſecondo le parole del Re Profeta: (1) *Juſtitiæ Domini rectè lætificantes corda*: Fate in voi ſteſſi una fortunata iſperienza; e rendete un teſtimonio alla miſericordia di Dio, e confeſſate, che la bellezza della giuſtizia e così eccellente, che il pia-

(1) Pſal. 18. v. 9.

piacer di goderne un ſol giorno val meglio di tutti i piaceri del mondo, quando ancor duraſſero per tutta la vita.

Queſto è quel, che faceva dire a Davide, che un ſol giorno paſſato nella Caſa del Signore valeva meglio di mille altri paſſati nei tabernacoli dei peccatori. Egli eſclama in un altro luogo: oh quanto è grande, oh Signore, l'abbondanza della dolcezza ineſtimabile, che voi avete naſcoſta, e meſſa come in riſerva per quelli, che vi amano: ma per guſtare queſta ſanta dolcezza, biſogna da Peccatore divenir Penitente.

Fintantoche l'uomo conſervò la ſua giuſtizia originale, guſtò dei piaceri innocenti, e nulla potè mai intorbidare la ſua felicità, e la ſua allegrezza; ma dopo il ſuo peccato, eſſendo ſtato diſcacciato dal Paradiſo della terra, la pena, il travaglio, e il patimento ſono ſtati la ſua porzione. Egli cercò poi i piaceri carnali, per rinfrancarſi del danno dei piaceri ſpirituali, che aveva

perduti, e lasciò questa funesta eredità, e questa disgraziata inclinazione a tutta la sua infelice posterità.

Di là viene, che noi cerchiamo tutti i piaceri del senso con tanto ardore, e con tanta avidità; ma noi mal ci contentiamo quasi sempre in questa ricerca, noi spesso c' inganniamo, e il nostro spirito acciecato diventa lo scherzo del nostro cuore corrotto, imperocche noi cerchiamo nelle creature quel vero piacere, che non si trova se non nel Creatore, e pretendiamo di trovare nel soggiorno della miseria il soggiorno della felicità.

Ciò, che fa tutto il nostro errore, dice Santo Agostino, è, che noi non comprendiamo abbastanza, che Iddio non ha altrimente creato l' uomo per gustare i piaceri del senso, che non soddisfano al più, che la minor parte dell' uomo, e che non servono che a renderlo eguale, ò inferiore agli animali. La felicità della creatura ragionevole, soggiunge

giunge il Santo Dottore, deve nascere necessariamente dal possesso di un bene solido, e reale: or questo bene non può esser altro che Iddio, ch' è il bene sovrano, e che può solo dare all'anima, che lo possiede, un vero piacere, che forma quel fiume di grazia, e di benedizione, di cui parla il Profeta, il qual colla impetuosità, e coll' abbondanza delle sue acque pure, chiare, e sempre vive, rallegra la città di Dio, cioè a dire, l'anima Cristiana, ove Iddio abita colla sua grazia. Da questo fiume tutto Divino hanno la sorgente quattro ruscelli, che sono l' allegrezza del cuore, la pace dell' anima, la tranquillità dello spirito, ed il riposo della buona coscienza, che producono il gaudio puro, e solido, che si prova nel servigio di Dio, il qual' essendo il migliore di tutti i Padroni, paga anticipatamente i servigj, che gli si rendono, e ricompensa con usura fino da questo mondo i fedeli servidori.

Tutto il frutto della vera pietà consiſte dunque, ſecondo la Dottrina coſtante di Santo Agoſtino, a nauſearſi del mondo, e di ſe ſteſſo per trovar la propria allegrezza ſolamente in Dio. Davide aveva conoſciuta queſta verità allorche diceva: *dediſti lætitiam in corde meo*. Oh mio Dio, voi avete ſparſa l'allegrezza nel mio cuore. Ed in un altro luogo: *Rendetemi l'allegrezza della voſtra grazia ſalutare*. In fatti la ſorgente della vera allegrezza è nel fondo del cuore dell'uomo dabbene, il qual'è in grazia di Dio, ed ubbidiſce ai ſuoi Comandamenti, ſecondo la parola del Savio: (1) *Il timore del Signore rallegrerà il cuore; e darà l'allegrezza al Giuſto*. La ragione, ch'egli ne adduce, è, perche Iddio è nel ſuo cuore, e vi ſparge le ſue ſante allegrezze, e le ſue benedizioni Celeſti. Perche, come dice San Bernardo, Iddio è la vera gioja del Criſtia-

(1) Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium. *Eccl.* 1.

ſtiano: (1) *Si gaudere vis, ipſe gaudium eſt.*

Concepite, dice Santo Agoſtino, che il piacere di ubbidire a Dio, di amarlo, e di aſſicurare la propria ſalute, è il più grande, e il più ſenſibile di tutti i piaceri, e voi non avete più alcun guſto per tutti i piaceri della terra. La converſazione della Sapienza eterna non ha nulla di ſpiacevole, dice Salomone; vi ſi trova un piacer ſolido, e compito. Tutto alcontrario, dice Oſea Profeta; *Iſraele non ſarà aſſolutamente nella ſua tranquillità, frattanto che ſarà lontano da Dio.* Conſiderate, ſoggiunge Geremìa, quanto egli è amaro l'avere abbandonato il voſtro Dio, il qual'è una ſorgente di acqua dolce, viva, ed abbondante: Perche dunque andate voi ſcavando altrove delle acque fangoſe, e corrotte? Nò, la vera allegrezza non ſi trova nel cuore ſuperbo; l'anima ſenſuale non la guſterà giammai; e l'avaro la cercherà ſempre, ſenza poter trovarla.

(1) Et quod Deus occupet cor ejus deliciis.

Io ho detto all' allegrezza, esclama il Savio, perche tu m' inganni? Egli parla in questa guisa, perche l'allegrezza dei Peccatori è falsa, ed ingannatrice; l'allegrezza dei Giusti all'incontro è un allegrezza di ragione, e di fede; ella è pura, e tranquilla, ella incanta, e rapisce l' anima senz' attristarla. Ma l' allegrezza dei Peccatori è mischiata di mille rammarichi, di una infinità d'inquietezze, e di rimorsi; ella è un'allegrezza folle, ridicola, sregolata, che dissipa lo spirito, che lusinga il senso, ma che non entra nel cuore. Ella non lo riempie giammai, perche il cuore dell' uomo non sarà giammai contento, se Iddio non lo contenta.

Un'anima spirituale; dice Santo Agostino, creata da un Dio per possedere un Dio, può ella gustare i piaceri sensuali? e potrà ella esserne pienamente soddisfatta? Nò, risponde questo Santo Dottore: *jussisti, & sic est*: voi avete ordinato giustissimamente, che ogni ani-

anima ſregolata trovi nelle ſue ſregolatezze la pena del ſuo peccato, e ch'ella tra i ſuoi grandi piaceri non provi che delle amarezze, e dei diſpiaceri.

I figliuoli di Geruſalemme, che pianſero ſopra i fiumi di Babilonia ſi rallegrano nella memoria di Sionne, frattantoche gli Ebrei ſchiavi, e colpevoli gemono ſotto il peſo delle loro catene; perche il cuore dell' uomo non è mai in ripoſo, s'egli non ripoſa in Dio, ch'è il ſuo centro, e la ſua felicità. (1)

Volete voi non eſſer giammai triſto, dice S. Bernardo, vivete bene; la buona vita è inſeparabile dall' allegrezza; ma la vita cattiva è un tormento continuo: è un carnefice domeſtico, che perſeguita il Peccatore in ogni tempo, ed in ogni luogo, ſenza dargli pace, nè tregua. Nò, non vi ha pace alcuna per gli empj, dice la Scrittura; eſſi ne ſono indegni. La pace, e l'allegrezza vengono date agli uomini di buona volontà; e San-

(1) In ſolus requies *Aug. Confeſs. l.4. c.10.*

e Santo Agostino fa tanto caso di questo piacere, che si gusta nel servigio di Dio, ch'egli mette tutta la virtù nella dilettazione vittoriosa della carità sopra gli assalti della cupidigia, non dà altro segno di una virtù più grande, ò meno perfetta, che una più grande, ò più piccola allegrezza nel fare il bene.

Tal'è la pietà Cristiana, quando viene intrapresa sul principio fondamentale della volontà di Dio, senza consultarne il gusto, ne il temperamento, ne i proggetti di un zelo eccessivo. Oh quanto è semplice questa pietà! quanto è dolce, amabile, tranquilla, e piena di gioja! Ella sagrifica a Dio tutte le inclinazioni del cuore corrotto, e tutti i movimenti irregolari della natura; ella adora Iddio in ispirito, e in verità, non riguardando tutto il resto, che come una religione di cerimonia; e piuttosto come l'ombra della religione, che come la verità del culto interiore, ch'è dovuto a Dio: Ella ama le croci, i rifiuti, e tutte le verità,

rità, che sbigottiſcono molte perſone, perche le medeſime conoſcono ſemplicemente ciò; che la Religione fa fare ſenza conoſcere ciò, ch'ella fa amare.

Fortunato è quegli, che in tal guiſa ſi dà a Dio, egli è libero dalle ſue paſſioni, dai giudizj degli uomini, dalla loro malignità, dalla tirannìa delle loro maſſime, dalle lor fredde, e miſerabili deriſioni, dalla incoſtanza, e dalla infedeltà delle creature, dalla brevità della vita, dagli orrori di una morte profana, dai crudeli rimorſi congiunti ad una vita colpevole, e per fine da una eterna condanna di Dio. Non vi è che queſt' uomo fortunato, che ha un diritto acquiſtato alla gioja verace, perch' egli è alla preſenza di Dio, e non vuole ſe non quello, che Iddio vuole; il che può chiamarſi molto giuſtamente un Paradiſo anticipato, poiche, ſecondo Santo Agoſtino, la gloria dei Santi nel Cielo non è altro che il piacere, ch' eſſi trovano nella volontà di Dio, e nel poſ-

ſeſſo

fesso eterno della verità, *gaudium de veritate*. (1)

Vi ha questa differenza, dice il Santo Papa Gregorio, fralle delizie del corpo, e quelle dell' anima, che alloraquando noi non godiamo per anche di quelle del corpo, le medesime eccitano in noi il desiderio di possederle: all' incontro allorche noi ne godiamo, non ci cagionano che del disgusto. Ma le delizie dell' anima fanno tutto il contrario, perche queste sono altrettanto più avidamente desiderate, quanto sono più abbondantemente possedute da quegli, che le desidera, e che ne ama il possesso. Non si sentono uscir dalla bocca del Giusto che dei canti di allegrezza, e dei cantici di riconoscenza: *vox exultationis in Tabernaculis Justorum* (2). San Francesco Saverio, penetrato dall' abbondanza di questo gaudio spirituale, non poteva sostenere il peso; e se si sono trovate delle anime giuste, che sono cadute in una

(1) S. Aug. Confess. l.10 c.23. (2) Ps.117.

in una ſanta languidezza, come la Spoſa dei Cantici, oppreſſa dai fiori, e dai frutti dell'amor Divino, il loro gaudio è ſimile, giuſta la eſpreſſione del Profeta, (1) a quello di chi abbia trovato un ricco bottino.

Si rallegri il cuore di quelli, che cercano il Signore, eſclama il Re Penitente; (2) Giuſti rallegratevi. Io ve lo ripeto coll'Appoſtolo S. Paolo; rallegratevi nel Signore, perche in lui ſi trova il bene, ed il gaudio. In queſto penſiero, dice Iſaia, di eſſerſi rallegrato nel Signore, e la Santiſſima Vergine, piena di Dio, vuota di ſe ſteſſa, e ripiena di grazia ſi rallegrò in Dio ſuo Salvadore, com' ella lo atteſta nella ſua Cantica, (3) che ſi può chiamare l'allegrezza degli umili, e la confuſion dei ſuperbi. Santo Agoſtino (4) ringrazia la mi-

(1) Sicut qui invenit ſpolia multa. *Pſ.*117

(2) Lætetur cor quærentium Dominum. Gaudete iterùm, dico, gaudete in Domino. (3) Exultavit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. (4) Hæ ſunt deliciæ meæ, quas donaſti mihi miſericordia tua. *Aug. Confeſs. l.*10.

la misericordia di Dio, di averlo colmato di queste allegrezze tutte Divine; e questo è lo spirito di riconoscenza, e di allegrezza, che regna nel libro delle sue confessioni. In fine tutti i Salmi di Davide sono ripieni di profumi celesti, e di quella gioja spirituale, e santa, ch' egli provava nel servigio di Dio. Il mio cuore, e la mia carne, esclama, si sono rallegrati in Dio vivente; il che ha fatto dire a un gran Servo di Dio, che i Salmi di questo Santo Re sono la gioja di tutta la Chiesa, e tutta la consolazione nel suo esilio.

Così ad onta di quanto possa opporsi, la perfezione Cristiana non ha alcuno dei rigori, alcuna delle noje, e delle violenze, che taluni s' immaginano. Ella richiede solamente, che si stia con Dio di buona fede, e di vero cuore; e quando si è così con Dio, essa non costa nulla, e tuttociò, che si fa per lui diventa facile. Quelli, che sono con Dio senza divisione, sono sempre contenti.

tenti. Si ſagrificano, ma a quello, che amano; ſi diſtaccano, ma da quello che non amano più. Egli è vero, dice Santo Agoſtino, che la ſapienza ci tien ſubito in certi legami, e in una ſpecie di ſervitù; ma dopo di averci fatti paſſare per certi travagli, neceſſarj per ſoggiogarci, ci mette in libertà, ſi dà a noi, e noi non abbiamo più che a goderne: Le ſue catene paſſaggiere cadono, ed ella non ci tien più che con abbracciamenti eterni, che ſono un'altra ſpezie di catene fortiſſime, per vero dire, ma che ſi portano con un piacere, che ſorpaſſa tutto quello, che ſe ne può dire. Così il Signore, per aſſicurarſi della noſtra ſincerità al ſuo ſervigio, fa alla prima andar la triſtezza, che poi non laſcia di cambiare in allegrezza ſecondo la ſua promeſſa: al contrario, il mondo, come un'ingannatore ci previene coll' incanto luſinghiero di un'allegrezza debole, che ci precipita in un abbiſſo de' mali.

Ma l'uomo animale, e carnale, come lo chiama S. Paolo, *animalis homo*, perch'egli non si fa guidare che dai sensi, ha della pena a lasciarsi persuadere, che si trovi il suo vero piacere nella privazione de' piaceri; ma ascolti fra gli uomini quegli, che ha più goduto della mondana felicità, e lo ascolti colle orecchie del cuore, come parla Gesù Cristo nel Vangelo: (1) Io ho permesso al mio cuore, dice Salomone, di godere di tutte le sorte di piaceri, ed ho riconosciuto, che il tutto non era che vanità, ed afflizione di spirito. Chi può dunque sperare di essere fortunato in questo mondo? Se il Savio non lo è stato; ne bisogna di più per estinguere la sete insaziabile, che noi abbiamo per i piaceri della terra? Esaminate dunque con sincerità, ò genti del secolo, qual'è la natura dell'allegrezza del mondo. Ella passa, ella inganna, ella fa dannare, dice Santo Agostino. La collera trasporta taluno,

(1) Qui habet aures, audiat.

luno, la vanagloria diſſipa un' altro, la impurità corrompe il cuore di quel giovane, l'orgoglio lo innalza, il timore lo abbatte, e tutte le paſſioni, come tanti venti impetuoſi lo agitano agguiſa di una foglia, ch' è lo ſcherzo dei venti, ſecondo il paragone della Scrittura.

Per poco di rifleſſione, che facciamo ſopra noi ſteſſi, e ſopra ciò, che ſuccede nel mondo, noi troveremo, dice S. Ambrogio, che noi non ſiamo diſgraziati, ſe non perche mal conoſciamo la natura dei beni, e dei mali della vita, e che i Giuſti, i quali hanno lumi abbaſtanza per diſcernerli, ſono infinitamente più fortunati dei Peccatori, i quali ſi ſvaniſcono fra i loro penſieri, e ſi perdono fra i lor vani deſiderj; perche ò ſia che un'anima giuſta richiami in ſe ſteſſa il paſſato, ò ſia ch'ella ſia attaccata al ſuo ſtato preſente, ò che riguardi all'avvenire, tutto addolciſce le ſue pene, e le fa trovare gradevole ciò, che

 ſoffre

soffre in questo mondo; tutto la consola, ed è mille volte più tranquilla nella situazione, ove la fede, e le sue virtudi l' hanno messa, che l' anima del Peccatore, la quale si getta ò nei veri disordini, ò nelle false dolcezze del secolo.

In fatti il Peccatore, per quanto dato si sia ai cattivi piaceri del mondo, rivolge qualche volta i mesti sguardi sopra gli anni delle iniquità, che ha passati; e questa idea importuna lo affligge, e lo mette in disolazione, purch' ei non viva senza riflessione, come fanno gli animali stupidi. Non è altrimenti lo stesso dell' uomo dabbene; egli non trova nella ricordanza del passato, che delle sode consolazioni, se è stato sempre fedele al suo Dio, ò di lagrime dolci, che versa con dolore, e con gioja nel seno del suo Dio, se lo ha offeso. Egli trova ancora il riposo, e la tranquillità nel mezzo di un mondo tumultuoso, e toltone il peccato nulla lo inquieta; la più grande prosperità non è capace di

ten-

tentarlo, non la più dispiacevole avversità di abbatterlo, s'egli è contento di aver trovato in Dio solo un asilo favorevole, dove si trova a coperto, e donde riguarda con una ferma speranza, e una fede viva i beni futuri, che sono la ricompensa dei mali presenti. *Spiritu magno vidit ultima*.

I giudizj del mondo, che sono le sorgenti dei rammarichi per i Peccatori, sono un tesoro di consolazione per i Giusti. Eglino li disprezzano con un santo orgoglio, giusta la espressione di S. Paolino; eglino sono esposti alla derisione degli empj: ma il cuore dei cattivi non è sempre d'accordo col loro spirito; essi fanno qualche volta una spezie di ammenda onorevole alla virtù ingiustamente perseguitata, e dicono sovente a se stessi ciò, che Saulle diceva a Davide: Voi siete più giusto di me, io non so che del male, e voi non fate che del bene: così come la verità è quella, che strappa da loro questo testimonio cotanto sin-

to ſincero, ſi arrendono alla ſua evidenza; e non ſi può dubitare, che queſta ſia una gran conſolazione per un'anima fedele, qualora vede il mondo condannato dal mondo, e il nemico della virtù divenirne l' apologiſta. Ma l'anima giuſta trova ancora un ſanto piacere a converſare nel Cielo, e a riguardare la magnificenza di Dio, il qual vuol ricompenſare la ſua virtù in queſto mondo, e nell'altro. In queſto penſiero ella ſi rappreſenta, che ſarà un giorno nella Celeſte Geruſalemme, dove regnano la carità, la verità, e la eternità, dove ſi vede Iddio ſenza velo, dove ſi potrà lodarlo ſenza fatica, e amarlo ſenza timore di odiarlo giammai. Queſt' anima rapita, ed incantata delle ſue bellezze eterne, vi corre colla rapidità di un cervo aſſetato, il qual cerca le fontane, per eſtinguere la ſete, che lo ſollecita, e lo arde, *ſicut cervus ad fontes aquarum*. Ella non dice altrimenti, come S. Pietro ſul Taborre; *qui ſi ſta bene*: ma eſclama

benſì

bensì con Davide: *ahi quanto è lungo il mio esilio*: ovvero con S. Paolo; *io desidero di esser liberato dalla prigione del mio corpo, e di essere unito a Gesù Cristo, per non separarmene mai.*

Allorche noi promettiamo alle anime Mondane delle felicità, e delle consolazioni segrete nella esatta osservanza delle Leggi Divine, esse riguardano le nostre promesse come un linguaggio pietoso, di cui noi ci serviamo per far onore alla virtù; e poiche le medesime non hanno punto gustate le dolcezze della grazia, noi ci troviamo obbligati di ripeter loro sovente queste parole di Davide Penitente: Peccatori increduli, e sensuali, mettetevi in istato di sentire questi odori celesti, ed imparate colla vostra isperienza quanto Iddio è dolce, e quante consolazioni sì essenziali ai piaceri della vita la sua grazia mette in un' anima penitente, che chiunque non le ha, si trova sempre penetrato di una profonda tristezza: imperocche dal fon-

do delle nostre coscienze esce una voce segreta, la quale ci dice, che non si può senza essere virtuoso godere della vera felicità, e che il piacere più dolce di un'anima, cui la grazia fa sentirsi, è quello di racchiudersi nel proprio cuore col suo Dio, il di cui possedimento fa tutta la sua pace, e tutta la sua tranquillità. L' amor di Dio, che addolcisce tutto, glie lo fa amare sopra tutte le cose, e più di tutte le cose, dimanierache lo preferisce a tutte le delizie della terra: Così, dice Santo Agostino, più l'anima ama Iddio, e più ancora è felice per il possedimento di quegli, che solamente può contentare i di lei desiderj.

Non è così dei Peccatori; essi quanto più amano il mondo, tanto più sono sventurati: alloraché i loro pensieri si attraversano, i loro desiderj s'irritano, e il loro spirito s'inquieta, la loro immaginazione si confonde, e i loro divertimenti stessi gli annojano, e gli disgustano. Non è, che questo mondo tutto

trava-

travàgliofo che fia, non abbia i fuoi piaceri apparenti; ma andate un pò più avanti a penetrar quefti cuori, che vi pajono sì contenti, e sì tranquilli; voi non troverete in effi che delle inquietudini, e dei rimorfi: Gli uni dicono, che fofpirano il momento fortunato di un onefto ritiro; gli altri, ftanchi della lor vita irregolare, defiderano di abbracciarne una più edificante, più Criftiana: Tutti invidiano nel fòndo la forte delle perfone dabbene, e vogliono metterfi nel loro partito, perche tutti fi lagnano, che il mondo è un ingrato, un ingannatore, un infedele.

Tutto al contrario; le buone anime fono ricolme di confolazioni divine; hanno i fagramenti, che le purificano, la orazione, che le unifce a Dio, e la lettura della fua parola, che fa tutte le loro cafte delizie, come dice Santo Agoftino. Quali fortunate precauzioni trovano mai contro il vizio in quefta fanta lettura! che dolci incanti per la virtù! che

che nobili idee della grandezza di Dio; e della miseria dell'uomo! che vive pitture del felice stato de' Giusti, e della loro indipendenza da tutti i soccorsi stranieri: questa divina parola atterisce i Peccatori, consola i buoni, confonde i superbi, e nudrisce i semplici (1).

Noi non abbiam punto di bisogno della vostr'amicizia, diceva altre volte Giuda Maccabeo ai Popoli incirconcisi, avendo fralle nostre mani i sagri Libri; e sebbene noi siamo le vittime della crudeltà di Antioco, esiliati dalla nostra Patria, e spoliati dei nostri beni, noi abbiamo però i Libri della Legge di Dio, che sono tutta la nostra consolazione: *nullo horum indigemus solatio, habentes sanctos libros*.

E'una giudiziosa, e soda riflessione quella, che fa Salviano dopo S. Paolo, e S. Gio: Crisostomo: che non appartiene al giudizio degli uomini, che noi siamo fortunati, ò sventurati, inquieti, ò con-

(1) S. Aug.

ò contenti, agitati, ò tranquilli; ma al noſtro proprio giudizio, e relativamente alla buona, ò alla cattiva diſpoſizione del noſtro ſpirito, e del noſtro cuore. Il Mondo riguarda le perſone dabbene, come perſone triſte, ed afflitte: ma egli s'inganna; elleno raſſembrano come foſſero triſte, ma ſono nell'allegrezza, *quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes*; ſono credute miſerabili, aggiunge Salviano, ma vogliono eſſerlo; *miſeri ſunt, ſed eſſe volunt*; e dacche la loro miſeria e un effetto della loro ſcelta, ceſſa in riguardo di eſſi di eſſer miſeria: Elleno patiſcono, ma vogliono volontieri patire; le perſecuzioni le rallegrano, e i diſprezzi del Mondo le onorano. Il mare innalza i ſuoi flutti impetuoſi contro i ſuoi ſcogli immobili, ma i ſuoi flutti ſpumanti vengono a frangere ai loro piedi. Laſciam dunque dall'una parte i Peccatori, e mettianci a quella dei Giuſti: Eſſi ſono perſeguitati eſternamente, ma internamente non vi ha

ha che pace, riposo, e tranquillità; somiglianti a quelle tende delle quali parla il savio nelle cantiche, ch'erano coperte di rozze, e grosse pelli al di fuori, e ch'erano ricchissime, e sommamente magnifiche al di dentro.

Nulla dovrebbe esser più proprio a impedirci di stabilire la nostra felicità nel godimento dei beni della terra, quanto il vederli così fragili di lor natura, che non vi ha cosa capace di assodarli (1). Imperocche ciò, che deve fare la nostra felicità, dice S. Tommaso, deve dipendere talmente da noi, che mal grado nostro non possa giammai esserci rubato; e questa condizione e così essenziale alla vera felicità, che dacche ella manca, il nostro bene non può più sussistere: (2) Il perche Gesù Cristo ha promesso ai suoi Apostoli, che niuno toglierebbe ai medesimi la loro allegrezza; ed egli promise se stesso ad essi, per esser que-

(1) 2. 2. Quæst. 3. c. 4. (2) Gaudium vestrum nemo tollet a vobis. *Tract. 10. in Johan.*

quest'allegrezza, come dice Santo Agostino; *gaudium eorum ipse est Jesus*, non essendovi che la vista di questa divina esenza, come conferma S. Tommaso, che possa riempire la nostr'anima di tutte le sorti de'beni, congiungendola alla sorgente di ogni bontà: per il che esclama il Profeta (1): io non sarò punto satollo, ò mio Dio, finche io non vegga la gloria vostra.

Bellezze umane, voi invaghite i cuori, ma voi passate con tutti i vostri vezzi: Piaceri, ricchezze, onori, voi avete degl'incanti, ma voi passate: Io mi attacco a Dio, che non passa mai, e che rimane eternamente. Nò, dice Santo Agostino, non bisogna mai collocare la propria felicità nelle cose caduche; bisogna passare per le medesime per la necessità, ma non arrestarvisi per piacere, e diletto. Noi abbiamo dei beni eterni da acquistare, e il tempo e breve, come dice S. Paolo; *tempus breve est*. Non

(1) Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Ps. 10. 17.*

Non ve ne ha forſe che troppo per perderlo inutilmente; procuriamo di riſparmiarlo religioſamente, e doniamone il men, che ſi può, alle neceſſità di queſta vita; affinche ne abbiam di vantaggio, per meritare la felicità dell'altra. Queſte verità ſono tanti principj di Morale, che ſi ſtendono a tutte le ſorte degli ſtati.

Diciamo, ma diciamo utilmente con lo ſteſſo Santo Agoſtino: il Mondo paſſa, per paura di dire un giorno, che il Mondo è paſſato: perch'egli ſvanirà trà poco; ogni altezza ſarà appianata, ogni poſſanza ſarà atterrata, e ogni teſta ſuperba ſarà abbaſſata ſotto il peſo della eterna Maeſtà di Dio: E come il ſole nel naſcere fa diſparire tutta le ſtelle, così tutto paſſerà, e Iddio ſolo ſarà grande, come parla la Scritttura. Diſprezziamo dunque le coſe, che paſſano, per timore di paſſare con loro; amiamo la eterna bellezza, che non invecchia giammai; diſprezziamo queſto Mondo fugace, che và già in

rovina

rovina per ogni parte. Le persone, le quali vi occupano i primi posti, è già qualche tempo, che non vi son più; Elleno sono tutte cadute nell'abbisso divoratore della eternità. Si è egli innalzato, come un nuovo Mondo, sopra le ruine di quello, che ci ha veduti nascere. Per poco che si viva, bisogna cercare altri amici dopo di aver perduti gli antichi. Oh Mondo fragile, e insensato! non si sente neppure in perdendoti, che tu sei niente di vero, e tu dai frattanto dei nomi magnifici alle miserie strepitose, colle quali appanni gli occhi nostri nel momento che tu ti offerisci a noi con un volto ridente. Fortunato chi conosce la tua vanità! più fortunato chi conosce che tu non se' che un niente, e che Iddio è il tutto.

Si allontanino pure per sempre da me le allegrezze delle prosperità del secolo, e i divertimenti profani. Vi ha, dice Santo Agostino; nella sapienza Cristiana una dolcezza spirituale, che sorpassa infini-

finitamente tutte le altre dolcezze; ma non si può gustarla che a misura che uno si disgusta di se stesso, e di tutte le creature, e che si riconosce che tutto ciò, che ci lusinga dalla parte del Mondo, ò dei sensi, ò dello spirito umano, non è che una piacevole illusione, che ci seduce, ed una dolcezza, che ci avvelena.

Un cuore, in cui regna il peccato, è un cuor freddo, languido, tutto penetrato di rancore, e di tristezza. All'incontro un cuore commosso dal vero splendore della pietà, e della beltà reale, della virtù, e degl' incanti divini della grazia, è tutto fuoco, tutto ardore, e tutto ripieno di una santa allegrezza.

Egli è vero, che Gesù Cristo chiama fortunati quelli, che piangono, e disgraziati quelli, che ridono, e che sono nell'allegrezza (1): ma questa contrarietà apparente si dilucida senza fatica col distinguere gli oggetti di questa tristezza,

(1) Beati qui lugent. Veh vobis, qui ridetis.

za e di queſt'allegrezza; perche la Religion Criſtiana non è che amore, dice Santo Agoſtino, e l'allegrezza è naturale à un anima, che ama (1). Il perche Gesù Criſto dice, che il ſuo giogo è dolce, è leggiero, imperocche è l'amore, che fà portarlo, e che ſi porta facilmente colla grazia di Gesù Criſto, che lo ſteſſo Santo Agoſtino dinomina un incanto, ed un piacere vittorioſo; *delectatio victrix*. La legge è per i Criſtiani, aggiunge queſto Padre, ciò, che le penne ſono per gli ucelli; egli è un carico, che li rende leggieri, perch'eſſi portano le loro ale, e le loro ale li portano. Così quando Gesù Criſto chiama diſgraziati quelli, che ſi rallegrano, e fortunati quelli, che piangono, egli parla delle allegrezze del Mondo, che danno la morte all'anima: ma Egli non parla già del gaudio ſpirituale, che la fà vivere, e ch'è uno dei doni dello Spirito Santo, chiamato conſolatore, perch'egli rallegra

D l'ani-

(1) Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve.

l'anima, nella quale abita, e la ſoſtenta e la conſola.

In queſta ſembianza S. Paolo la deſiderava ai primi Criſtiani, e S. Luca negli atti degli Apoſtoli ci aſſicura, che eſſi erano tutti ripieni del gaudio dello Spirito Santo. In fine ſi oſſerva, che la Chieſa deſidera appunto queſt'allegrezza ai ſuoi Figliuoli nella maggior parte delle ſue orazioni, e delle ſue preghiere in tutto il corſo dell'anno: *de ejus ſemper conſolatione gaudere*; ed ella prega Iddio, che ne ſiano ſempre ripieni.

Se la ſtrada che conduce alla vita eterna, è ſtretta, come dice Gesù Criſto, la carità ne allarga il cammino (1): che perciò non ſi patiſce allorche vi ſi cammina, ſecondo queſta bella maſſima di Santo Agoſtino. Non vi *ha* alcun travaglio per quegli, che ama, ò ſe vi ha, la pena gli diviene amabile, perche l'amor di Dio dilata il cuore, e dà un'allegrezza accompagnata da una dolcezza ineſ-

(1) Via Domini amanti lata. *Aug. ſup. Exod.*

inesplicabile, giusta le parole di Davide (1), io ho corso per le vie dei vostri comandamenti, allorche voi avete dilatato il mio cuore: il che ha fatto dire a S. Tommaso, che l'allegrezza spirituale non è una virtù distinta dalla carità, ma un atto, e un effetto della carità medesima. Perche conforme ei dice altrove; non vi è alcuna virtù, che abbia delle inclinazioni sì forti, e sì dolci a produrre i suoi atti come l'amor di Dio, che opera con soavità.

Quegli, che ha ricevuto Gesù Cristo nella Casa del suo cuore, dice S. Ambrogio in parlando della conversione di S. Matteo, gli fa un festino, e Gesù Cristo lo regala all'incontro con comunicargli abbondanti delizie, e piaceri divini: *Maximis delectationibus exuberantium pascitur voluptatum*. Ma i cattivi, che camminano per la via larga, che conduce alla morte, non vi camminano che con pena, e con dolore, come sono

 costret-

(1) Aug. in Ps. 118.

costretti di confessarlo nel Libro della sapienza: noi ci siamo stracati, e fatigati nella via della iniquità, e in vece di quelle vere dolcezze, che noi speravamo di trovarvi, non vi abbiamo rincontrato che delle vere amarezze, dei rammarichi reali, e delle pene gravissime.

Non ci dite dunque più, ò Mondani, che non si possa trovar l'allegrezza nel menare una vita trista, mortificata, e penitente, in cui la natura si trova sempre in angustia, e l'amor proprio in una perpetua violenza; quelli, che ne han fatta una fortunata isperienza vi diranno con S. Bernardo, che trovano più piacere a combattere le loro passioni, che voi non ne avete a soddisfarle; e se voi vedete le croci esteriori, che vi disgustano, voi non vedete però le unzioni, che gli contentano: dimanierache sono più fortunati di quel che voi gli trovate miserabili. Ah se voi conosceste il dono di Dio; *si scires donum Dei*! Se voi sapeste il piacere intiero, che si trova nella

nella virtù, lascereste ben tosto il Mondo, e tutti i suoi insulsi piaceri, per andare in un amabile solitudine a gustare in riposo quanto Iddio è dolce.

Giacomo II. Rè d'Inghilterra, quell'illustre penitente, di gloriosa, e santa memoria, che ha edificata la Chiesa colla grandezza di sua fede, e colla sua costanza totalmente eroica nelle grandi afflizioni, che ha sostenute con tanta gloria, era penetrato di questo gaudio spirituale, che si fa sentire alle anime fedeli, ma che non apparisce punto: e io ardisco di assicurarlo sul testimonio, che ne hanno reso quelli, che han conosciuta la di lui vita interiore, il di lui zelo per la Chiesa, la fermezza della di lui speranza, la vivacità della di lui fede, ed i teneri sentimenti della di lui soda pietà, e del di lui amor verso Dio.

Riguardate questi Santi Religiosi, che servono Iddio, mirate com'eglino sono contenti, e come trovano nella lor penitenza dei mezzi per disingannarsi

delle falſe allegrezze del Mondo. La ſerenità, chè appariſce ſu i loro volti, e come un albore dell'allegrezza interna, che riſentono nell'anima, ſecondo la parola del Savio nei Proverbj (1); *Cor gaudens exhilarat faciem*.

Ruffinò riferiſce, che tutti i diſcepoli del Santo Abate Appollonio erano in un gaudio ineſplicabile. In fatti la virtù ſulla fronte de'Giuſti ha certi tratti riſpettabili; ſi vede in loro un fondo di Religione, autorizzata dai lorò buoni eſempj; ſi ſcorge ſu i loro volti una cert'aria di allegrezza, e di maeſtà, che li rende venerabili, e amabili, come altre volte furono veduti ſulla faccia di Mosè dei raggi di gloria, che gli adoratori degli Idoli non potevano ſoſtenere.

Preſſo le Perſone virtuoſe è appunto, ove le Genti mondane vanno a reſpirare un'aria di ſincerità, e a rendere i loro omaggi alla virtù! L'Oriente ha veduto altre volte l'Imperador Teodoſio riſpettare

(1) Prov. 115.

tare la virtù di un Santo ſolitario,e invidiare al ſuo ritiro, al ſuo ripoſo, alla ſua pace, alla ſua felicità: E l'Occidente ha veduto parimente l'umile S. Martino di Tours, riverito dal ſuo Imperadore, e da una Imperadrice, che ſi faceva onore di ſervirlo a tavola, e di mangiare i ſuoi avanzi.

Oh amabile, e potente virtù! in queſta guiſa voi onorate quelli, che vi amano. E voi, Peccatori, perche non rompete ſollecitamente le catene di queſto diſgraziato mondo, che vi ritiene come ſchiavi; perche non preferite il tutto al niente, il Cielo alla terra, la eternità al tempo, e l'amor di Dio all' amor del mondo! Aſſicuratevi, dice il dotto, e pio Cardinal Bona (1), che il vero piacere dei Criſtiani è di ſprezzare i piaceri del mondo; e ſe vi ſono delle crudeli noje, queſte non ſono per le perſone dabbene, ma per i Peccatori, i quali cadono nei rammarichi, dacche i

(1) Vera voluptas eſt omnem contemnere mundi voluptatem.

falsi loro piaceri sono passati: le strade loro non sono ripiene che di aspri rimorsi, e d'inquietudini mortali; la loro allegrezza è un allegrezza di frenesìa, che prende la malattìa per la salute, e di cui il riso forzato fa ridere i pazzi, e fa piangere i savj. Ma il mondo immita il ribelle Assalonne, il qual corrupe il cuor degl'Israeliti con carezze affettate, e con complimenti artifiziosi, perch'egli seduce i cuori dei figliuoli di Dio, per rivoltarli contro il loro Padre. Egl' immita ancora la Donna prostituta, di cui parla S. Giovanni nelle sue rivelazioni, la qual dà a bere il vino di sua prostituzione in una sottocoppa d'oro, vale a dire, che il mondo fa inghiottire a i suoi partitanti il veleno mortale del peccato con piacere, e che fa lor bere la morte con allegrezza, affinch' essi possano dire, come lo sventurato Gionata (1): Bisogna, che io perda la vita per aver gustata la dolcezza di un poco di mie-

(1) Gustans gustavi paululum mellis, & ecce morior.

di miele. Ma voi mi direte, si trovano dei Peccatori, che menano una vita dolce, tranquilla, e senza inquietudini. Io lo confesso, risponde (1) Santo Agostino; ma questa falsa pace è un grandissimo gastigo di Dio, perche quando il Peccatore vive in un'abbondanza, che alimenta i suoi disordini, allora è, che Iddio è più in collera contro di lui; e quando egli lo lascia impunito, allora è, che lo punisce più severamente. Questa è la ragione, per cui S. Bernardo domandava la sua misericordia a Dio, che è in collera, e che punisce il peccato in questo mondo, per risparmiare il Peccatore nell'altro. Bisogna dunque dire di somiglianti Peccatori ciò, che ne ha detto un Profeta: *Essi hanno cercata la pace, e non l'hanno trovata.*

Santo Agostino è una prova molto palpabile di questa verità, allorch'egli protesta nelle sue Confessioni, che non aveva mai trovato un vero riposo, nè una

(1) August. Confess. l. 10. cap. 11.

una vera allegrezza negli ſpettacoli più piacevoli, nei feſtini più deliziosi, e nelle compagnie più allegre. La ragione, ch'egli ne rende, è, perche non ſi può trovare un ripoſo ſolido, che nel Sovran Bene, ch'è Dio. Egli proteſta ancora, di aver trovato più piacere a piangere i ſuoi peccati, che a ſoddisfare alle ſue paſſioni; e dice, che le lagrime di queſti cuori penitenti ſono più dolci delle allegrezze, che ſi trovano nei Teatri (1). In fatti dice S. Tommaſo, il Penitente deve ſempre piangere, e rallegrarſi del dolore de' ſuoi peccati, che lo fa piangere, *ſemper doleat, & de dolore gaudeat*. Perche, come dice molto bene il pio Autore della Immitazione di Gesù Criſto; io non voglio conſolazione alcuna, che mi toglie la compunzione.

Fortunati dunque quelli, che piangono i proprj peccati, e gli altrui, perche ſaranno conſolati. Lo Spirito Santo, che

(1) Dulciores ſunt lacrymæ pœnitentium gaudiis Theatrorum.

che geme in essi, li consolerà, asciugherà le loro lagrime. Tutti gli esercizj della Religione Cristiana portano a una santa allegrezza. Il silenzio, e la solitudine, che fanno paura ai mondani, sono veri piaceri per quelli, che amano Iddio, secondo la parola di un Profeta: *Lætati sunt, quia siluerunt*. Quale allegrezza per un'anima Cristiana, di ricevere Gesù Cristo nella santa Comunione. La Serafica Santa Teresa era tutta trasportata di amore, e di allegrezza, allorache aveva ricevuto Gesù Cristo; e i piaceri Divini, che questo Pane degli Angioli fa sentire alle anime Sante, non si possono esprimere, che da quelli, che gli sentono, e che vanno a ricavarli dalla loro sorgente.

Egli è un incanto, che non può abbastanza concepirsi, il parlare a Dio a cuore a cuore nella orazione. La sola presenza di Dio porta il cuore all'allegrezza, giusta le parole di Davide (1): Io mi

(1) Memor fui Dei, & delectatus sum.

Io mi ſon ricordato di Dio, e mi ſon rallegrato. Queſto Santo Profeta vuole ancora, che ſi tema Iddio con un'allegrezza, che procede non da un timore ſervile, ma da un timor filiale.

Tutte le virtù Criſtiane devono praticarſi con un'allegrezza ſpirituale per farlo con merito. Se voi fate la limoſina, fate queſt'azione con gioja, e non per forza, per mala voglia, per vanità, ò per riſpetto umano, perche Iddio ama quelli, che gli danno volentieri, e con allegrezza.

Se voi ſperate nelle miſericordie del Signore, fate che la voſtra ſperanza ſia egualmente accompagnata dall'allegrezza: *ſpe gaudentes*: E ſiccome voi non potete far coſa alcuna di gradevole a Dio ſenz'amore, così voi non potete amar Dio ſenz'allegrezza. Oh quanto è amaro il Mondo a un cuore, che guſta Iddio, diceva Santa Tereſa! oh quan-

(1) Exultate cum timore. *Aug. Conf. l.13. c.26.*
(2) Jucundus homo, qui miſeretur.

quanto piccole ſono le ſue grandezze, e quanto ammirabili, e cari ſono i piaceri di un'anima, che ama Iddio! ſe ſi conoſceſſero queſte dolcezze, il mondo ſarebbe ben preſto un diſerto, e il diſerto un mondo: imperocche mille corone ſono un nulla a un anima, che in mezzo alle più grandi auſterità trova dei torrenti di delizie, diceva una pia Principeſſa (1).

Se voi non avete provate queſte dolcezze, ò anima Criſtiana, egli è perche non avete ancora ben guſtato Iddio: queſte allegrezze ſono pure, e ſolide; ma le allegrezze del mondo, dice S. Gian Criſoſtomo, ſono pur corte (2); e per un momento di dolcezza partoriſcono una eternità di dolori; dimodoche ſi poſſono paragonare ai colori dell'arco baleno, che brillano un momento frà le nuvole, e ſi convertono ben preſto in piogge. Le allegrezze del Mondo fini-

(1) La B. Giovanna di Francia ſorella di S. Luigi.
(2) Voluptas temporanea, & dolor perpetuus.

finiscono sovente in lagrime, giusta il sentimento del Savio. Si ha bel fare nel mostrare un'aria gioviale, e contenta, dice Origene; i dispiaceri interiori tormentano, e divorano presto, ò tardi il cuore de' Peccatori. Questi sono, aggiunge Santo Agostino i martiri del Demonio: *an non martyr luxuriosus*: il Libertino non è egli un martire languente, il qual corre dietro ai piaceri ingannatori, che lo seducono, e che lo incantono? *an non martyr superbus*; l'uomo fiero e superbo non è egli altresì un martire furioso, il qual corre con fatica dietro un fumo di onore, che gli scappa, e che si dissipa quando crede di abbracciarlo? In fine *an non martyr avarus*; l'avaro non è egli ancora un melanconico martire, che muore di fame dietro al suo danaro, e che non gode niente di più dei beni, che possiede, che di quelli, che non hà? Sì tutti questi sventurati possono dire ciascuno al proprio Idolo, che si è formato; Egli è
per

per te, che noi prendiamo tante pene, e per te ci mortifichiamo tutto il giorno.

Ma volete voi vedere un' altro genere di Martirio? Ascoltate S. Paolo, il Martire di Gesù Cristo; egli vi dirà, che si rallegra fra i suoi patimenti, e ch' è più contento nei ferri, e nelle prigioni, che voi non lo siete nella vostra pretesa libertà. Io sono, dice questo Appostolo, così ripieno di gioja, che me ne trovo intimamente penetrato, e tutto assorbito, *superabundo gaudio*. Quando S. Paolo parla in questa guisa, egli non è un visionario, un ipocrita, un bugiardo; egli parla di ciò che sa, e di ciò, che prova: non ha l'orgoglio, non la insensatezza di uno stoico, non la falsa braura di un uomo di guerra, non la dissimulazione artifiziosa delle persone del mondo, le quali sotto un esteriore ridente, e allegro portano un' anima lacerata dai dispiaceri; le sue pene sono al di fuori, e le sue consolazioni sono al di dentro.

Egli

Egli è vero, che ſi trovano delle buone anime, le quali ſono ſpeſſo fra i diſguſti, e fralle ſterilità ſpirituali; ma è un effetto ò della loro poltronerìa, e della loro malvagità, ovvero dell' amore di Dio, il qual vuol tenerle nella umiliazione, e mettere alle prove la loro fedeltà. Imperciocche egli ſi naſconde, dice S. Ambrogio, per farſi cercar di vantaggio; e ſe lo ſpoſo ſi ritira, ciò è, perche la ſpoſa prenda premura di trovarlo, e che avendolo trovato non ſe lo laſci ſcappar più: come la caſta Spoſa de' Cantici (1), la qual dopo di aver cercato il ſuo amante nelle Città, e nelle Campagne, lo trovò in fine, e non ſi ſeparò più da lui, ed ella gli fù ſempre fedele, e coſtante, perche l' amor ſuo era più forte della morte.

Un uomo dabbene, dice S. Criſoſtomo, porta nel ſuo cuore il germe, e la radice di una vera gioja: gli ſi poſſo-

(1) Tenui eum, nec dimittam.

possono togliere i beni, l' onore, gli amici, gl' impieghi, e la libertà; ma non gli si può togliere il piacere, ch' egli sente di patire per la giustizia, secondo la parola del Salvadore. Questo è, che lo rende così ardito, così generoso, e così intrepido; e questo era che faceva, che gli Appostoli uscissero con allegrezza dai luoghi, ove gli avevano fatti patire per Gesù Cristo; *ibant gaudentes*. Con questo disegno appunto S. Giacomo esorta, dopo gl' insegnamenti di Gesù Cristo, i Cristiani, di rallegrarsi nelle afflizioni, che loro accadono. Gesù Cristo vuole ancora, ch' essi esaltino di allegrezza nelle persecuzioni più violenti; imperocche non devono riguardar tanto la pena, che soffrono, quanto la ricompensa, che sperano, giusta la massima di Santo Agostino (1), che non si dee badare alla difficoltà

E del

(1) Gaudete, & exultate; quoniam merces vestra copiosa est in Cœlo.

del cammino, ma al termine ove conduce.

Così Tertulliano, parlando del fervore de' Martiri, dice; ch' essi non riguardavano già i tormenti, ma le corone. Donde viene, aggiunge S. Ambrogio, che in questo genere di Milizia i morti erano i vincitori, e i vivi erano i vinti. L' Autore della eccellente lettera delle Chiese di Lione, e di Urenna alle Chiese dell'Asia, che si legge in Eusebio, dice eloquentemente parlando dei Martiri: ch' eglino pativano allora con una costanza invincibile, e che hanno fatto vedere a tutta la posterità, che il timore dei mali non diminuisce punto, ove arde l' amore del Padre Celeste, nè il dolore ove regna la fede in Gesù Cristo; perch' essi comparivano dinanzi ai Tiranni con una illarità totalmente straordinaria; si vedeva sfavillare sul loro volto una bellezza, ed uno splendore tutto Celeste; le istesse catene davano

vano loro della grazia, e fervivano loro di ornamento, ed ufciva da Gesù Crifto, regnante in quelle anime pure, un odore così dolce, e così grato, che forpaffava i più fquifiti profumi.

Quando la Chiefa era tormentata più crudelmente, dice Tertulliano, allora appunto aveva più d' incanti da farfi amare: I Fedeli correvano alla morte con gioja, vi andavano come fi và ad un feftino, e a un buon convito; fi fentivano dire fopra dei palchi, e in mezzo agli olj bollenti; *giammai noi non fiamo ftati così bene* (1). Dopo tali efempj potrà negarfi, che vi fia un vero piacere nel fervire a Dio? Nò, dice Tertullano; la vita dei Criftiani non è una vita trifta, melanconica, e difpiacevole, perch' effi non lafciano i piaceri impuri, e chimerici, che per godere dei piaceri più cari, e più reali. Così aggiunge

 S. Gre-

(1) Nunquam fic jucundè epulati fumus.

S. Gregorio Papa (1); eglino non perdono i piaceri in servendo a Dio, ma fanno un cambio con altri piaceri.

Quegli, che ha trovato il tesoro nascosto, e la perla preziosa del Vangelò, tutto trasportato di gioja, e di allegrezza, và a vendere tutto quello che possiede, e compra il campo, dove sta sotterrato questo raro tesoro. La donna, che ha ritrovata la sua dramma perduta, se ne rallegra colle sue vicine; ed il Padre del Figliuol prodigo fa un festino, a cui convita tutta la sua famiglia, e tutti i suoi amici a prender parte nella sua allegrezza, imperocche il suo Figliuolo, ch' era morto è risuscitato.

Il vivere una vita mortificata, penitente, e ritirata dal commerzio del mondo, per vivere a Dio, e per Dio, egli è dice S. Francesco di Sales, la dolcezza delle dolcezze, ove regna la grazia, e trionfa la pace: questi sono i pia-

(1) Non amittunt gaudia, sed mutant.

piaceri ammirabili, che consolano, e sostengono l'anima Cristiana. Il perche S. Filippo Neri era tutto trasportato di amore allorche gustava questo gaudio spirituale, che innondava il suo cuore; imperocche l'anima sua in mezzo alle vicende umane era fissata ove si trova il vero gaudio. Egli poteva dire allora: questo è troppo, ò Signore, per una debole creatura, come son io; ma egli non è troppo per voi, ò mio Dio, che ci amate con eccesso!

La prattica della virtù è dunque sempre accompagnata da una consolazione interiore, e da una pace divina. Il vizio all'incontro nel suo più grande ardore è accompagnato dal disgusto, dalla noja, e dalla disposizione alla disperazione; imperocche se le contentezze mondane hanno qualche cosa, che lusinga a bella prima il cuore, hanno poi delle vicende amare, che lo tormentano crudelmente.

La pietà, dice il Savio, conserva il cuore del Giusto, e gli dà un santo piacere fino da questo mondo. Questo è un festino delizioso, questo è il centuplo, che Gesù Cristo ha promesso a quelli, che abbandonano tutto per seguitarlo, e che mettono la loro speranza in lui, e nelle sue promesse; (1); ma i Santi sono assorbiti in un gaudio eterno; perche fa duopo il distinguere coi SS. Padri due Beatitudini (2): l'una, ch'è nella fede, e l'altra nella speranza; l'una ch'è nel frutto, e l'altra nel fiore, come parla Santo Agostino; l'una, ch'è cominciata, e l'altra, ch'è consumata; l'anima ch'è sulla terra, e l'anima, ch'è in Cielo: Questo è un torrente di contentezze, che soddisfa i Beati, *torrente voluptatis potabis eos*: e sulla terra, queste sono le acque, che cola-

(1) Lætentur omnes, qui sperant in te Domine, in æternum exultabunt. *Ps.* 5. (2) Lætitia æterna super caput eorum.

colano a goccia a goccia nell' anima de' Giusti.

Il Regno di Dio, ch'è al di dentro di noi, secondo la parola di Gesù Cristo, non è altro, dice S. Paolo, che la grazia, ed il gaudio santo, ch'è un frutto dello Spirito Santo, che abita in noi. Questo è quel, che Davide dinomina un olio di gioja, *oleum exultationis*, perche spande fino al cuore dell'uomo un piacere Divino, che lo innalza al di sopra dei piaceri de'sensi. Questo è l'Olio Sagro, che cola dalla testa del Pontefice Aronne fin sopra le sue vesti, vale a dire, che viene da Gesù Cristo, Pontefice eterno, e Capo dei Cristiani, e che si spande sopra tutti i membri allorche sono rivestiti della veste nuzziale della giustizia, e della innocenza, mediante il Santo Battesimo, ò della veste della penitenza. Perche fortunati, dice S. Giovanni sono quelli, che hanno con-

no conſervate le loro veſti tutte pure, ò che avendole ſporcate coi loro peccati, le hanno lavate, ed imbiancate nel Sangue dell' Agnello ſenza macchia.

Ma per profittare di queſti Beni Celeſti biſogna ricevere il gaudio ſpirituale con un cuore profondamente umiliato, per timore di perdere col noſtro orgoglio ciò, che non ſi acquiſta, e non ſi conſerva che colla umiltà! Biſogna inoltre vivere in una perpetua riconoſcenza di queſto benefizio, che Iddio non fa ad ognuno, e che vuol fare a noi per ſua miſericordia. Biſogna anche prepararſi nel tempo dell' abbondanza per il tempo della careſtia, facendo proviſione di forza, e di pazienza, per ſoſtenere gli abbattimenti, e i languori delle ſterelità ſpirituali, immitando in ciò i buoni Giardinieri, i quali prevedendo i grandi calori della ſtate, fanno proviſio-

viſioni di acque, che ſomminiſtrano le piogge della primavera in abbondanza nei loro ſerbatoj.

Biſogna avvertire, che queſto gaudio ſpirituale non è incompatibile colla ſanta, ed utile triſtezza, che iſpira lo ſpirito della penitenza, e produce la compunzione, e il dono delle lagrime (1). Ella è all'incontro, che accende queſto fuoco divino nel cuore contrito, e penitente.

In fine biſogna ricevere queſto ſanto gaudio, come un dono del Cielo, che deve ſtimarſi, tenerſi caro, e conſervarſi prezioſamente, ſenza troppo attaccarſi: Perche non biſogna poi tanto, dice S. Franceſco di Sales, cercare conſolazioni di Dio, quanto il Dio delle conſolazioni; altrimenti queſto ſarebbe un fermarſi al ruſcello, in vece d'andare alla ſorgente, e attaccarſi alla creatura, in vece di ſalire al Creatore; biſogna all'incontro ſer-

(1) Aug. Conf. l. 5. c. 2.

ſervirſi del benefizio, per amar di vantaggio il Benefattore. Imperocchè come dice Santo Agoſtino, una ſpoſa è infedele, e colpevoliſſima, allorchè ſi attacca con paſſione alla collana, e alle gioje, che il ſuo marito le ha date, in vece d'attaccarſi con maggior affezione al ſuo ſpoſo, che le ha fatto conoſcere il proprio amore colle ſue promeſſe, e coi ſuoi benefizi.

Ahi quanto piacere il voſtro ſervo, oh mio Dio, eſclama l'Autore della immitazione di Gesù Criſto, trova non in ſe ſteſſo, ma in voi ſolo; che ſiete la mia gioja, e la mia ſperanza! Oh figliuoli degli uomini, eſclama il Profeta, e fino a quando amerete voi la bugia, e cercherete la vanità, che fa dannarvi, in vece di cercare la verità, che fa ſalvarvi? Temete Iddio, dice il Savio; queſto timore è il teſoro più grande del cuore dell'uomo; queſto è tutto l'uomo; con lui ſono la giuſtizia, la pace, e il giubilo. Ahi! quando uno

uno e ben penetrato della grandezza di Dio non trova più cosa alcuna di grande sulla terra: Il mondo, dice S. Giovanni Crisostomo, non sembra più che un teatro impostore, su cui gli uomini rappresentano uno dei falsi Personaggi.

Ma quando questi ciechi volontarj apriranno mai gli occhi alla luce di Gesù Cristo, il qual discoprirebbe loro il niente di tutti i piaceri del mondo? Eglino sentono di non esser felici, e sperano sempre di diventarlo per mezzo delle cose istesse, che li rendono miserabili. Ciò, che non hanno, reca loro afflizione, e ciò che hanno, non può contentarli: imperocche i piaceri di questo mondo, dice S. Lorenzo Giustiniani, non possono soddisfare i desiderj nostri; la lor corta durata non serve che a inquietare, e a tormentare lo spirito dell'uomo, che per la sua disposizion naturale desidera di godere eternamente di ciò, che ama; il che è una prova

prova della immortalità della ſua anima, e c'inſegna nel tempo iſteſſo, che non vi è che Iddio ſolo, il qual poſſa eſſere il noſtro bene, e la noſtra felicità. Imperciocche l'anima deſidera di riposarſi in ciò, che ama, ed è impoſſibile, che poſſa riposarſi nelle coſe paſſaggiere, poiche non hanno alcuna ſuſſiſtenza, e ſono in un fluſſo, e rifluſſo perpetuo.

Correte quanto vi piacerà, dice Santo Agoſtino, e datevi pure tutti i movimenti, che vorrete; voi non troverete mai coſa alcuna di ſolido nelle falſe contentezze del mondo, che meritano di eſſer piante. Paſſate di piacere in piacere, di divertimento in divertimento; voi non ſarete mai ſazio di queſti fantaſmi di piaceri immaginarj; voi non ſarete che lambirli colla lingua della paſſione, che vi traſporta, ſimile a quei cani affamati, che leccano, e che rodono un oſſo, ſenza trovarvi di che nudrirſi. Tanto egli è vero, conchiude

de Santo Agoſtino , che la noſtr'anima diviene neceſſariamente miſerabile, dacch'ella non è con Dio: *Tam bonam facit animam, ut malè ſit ei, non eſſe cum Deo.*

Se qualcuno ha ſete, dice Gesù Criſto, venga a me, che io gli darò a bere di quell'acqua viva, che mantiene fino alla vita eterna. Queſta è l'acqua, ch'eſtingue la ſete dei piaceri, degli onori, e delle ricchezze della terra, e ch'eccita il deſiderio, e la ſete dei beni, e dei piaceri del Cielo. Andiamo dunque a bere di queſt'acqua Divina nella ſua ſorgente; andiamo a Gesù Criſto (1), ch'è il noſtro vero gaudio; andiamo a cavare in queſto fonte perenne le acque chiare, e vive della ſalute eterna: ſerviamo a Dio con piacere, e con allegrezza, poiche ſerviremo a un Padrone, ch'è ſommamente buono, ricco,

(1) Hauriėtis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris. *Cant. Iſa. v. 4.*

co, liberale, e magnifico verſo de' ſuoi ſervi; ſerviamolo con fervore, con amore, e con perſeveranza, affinche poſſiamo intendere un giorno queſte dolci, e amabili parole: vieni buono e fedel ſervo del tuo Signore, *intra in gaudium Domini tui*; non già ſoltanto che il gaudio entri nel voſtro cuore, ma che il voſtro cuore entri talmente nel gaudio, che ne ſia tutto penetrato, e tutto immerſo per tutta la eternità fortunata.

PRE-

PREGHIERA.

OH Dio, che vedete, che il piacere è l'attrattiva della nostra volontà, entrate nella nostr' anima, e siatele il più dolce, e il più gradevole di tutti gli oggetti: Fate, ò Signore, ch' ella non trovi altro piacecere che in voi, e che non operi più che per voi. Voi riserbate grandi dolcezze a quelli, che vi temono, e ancor più grandi a quelli, che vi amano. Non vi è onore, non gloria al mondo, che sia da paragonarsi all'onore di servirvi, e alla gloria di disprezzare tutte le cose per amor vostro. Voi consolate colle vostre dolcezze, e colle attrattive del vostro santo spirito quelli, che per amore di voi rinunziano a tutti i piaceri de' sensi; e voi date la libertà, e l' allegrezza, e la pace a tutti quelli, ch' entrano nella via stretta per gloria del vostro nome.

me. Oh dolce, e gradita servitù, che rende l'uomo veramente libero, amico di Dio, eguale agli Angioli, e formidabile ai Demonj! Voi ci ottenete un' allegrezza, che non finirà mai. Dio delle virtù, convertiteci, e mostrateci la vostra faccia; e noi saremo salvi (1). Oh bellezza eterna, le cui grazie sono le delizie delle anime caste, il godimento delle quali lo ricolma di un piacere celeste, senza cagionar loro alcun disgusto; possedeteci, affinche noi vi possediamo: E voi, mio Dio, siate la mia corona, la mia felicità, e la mia gloria; perche io desidero, e vi domando ardentemente quest' allegrezza tranquilla, e questa pace dei vostri figliuoli, che voi nudrite nel lume delle vostre consolazioni. Se voi darete questa pace all' anima mia, se voi la riempirete di questo gaudio santo, ella si diffonderà in canti di allegrezza, e a null'al-

(1) Aug. Conf. l.2. cap.10.

null' altro penſerà, che a pubblicare le lodi voſtre. Ma ſe voi glie lo negherete, ella non potrà più correre per la via de' voſtri Comandamenti; voi la vedrete al contrario tutta curva ſotto il peſo di ſua debolezza. Fate, Signore, che io non ſappia ſe non quello, che fa duopo di ſapere; che io non ami ſe non quello, che biſogna amare; che io non lodi, ſe non quello, che vi aggrada; e che io non diſprezzi ſe non quello, che voi diſprezzate, affinchè io poſſa dire: Ma veramente Iddio è il mio tutto, e tutto il reſto mi è nulla. Oh care, e delizioſe parole per quegli, che ama! Tutto è dolce, tutto è piacevole in voſtra preſenza, ò mio Dio; e tutto è diſpiacevole e nojoſo, dove voi non ſiete. Voi ſiete, che rendete il cuore contento, e tranquillo, e che ſiete la ſua gioja più grande: voi, che date il lume per giudicar bene di tutto, e che iſpirate l'ardor neceſſario

per glorificarvi in tutto, e ſopra di tutto. Nulla può piacer lungo tempo ſenza di voi; ma ſe qualche coſa può dar della ſoddisfazione, e del piacere, ella è alloraquando voi vi meſcolate la voſtra grazia, e la condite col ſale della voſtra ſapienza. Imperocchè coſa può eſſervi di amaro per quegli, che ſa guſtarvi in tutte le coſe? e che può eſſervi di dolce per quegli, che non vi guſta in niente? Oh Gesù, vita della vita mia, adorabile mio Salvadore; voi, che ſiete il gaudio degli Angioli, e degli uomini, fate, che in queſta vita miſerabile, dove io mi trovo eſiliato, e dove languiſco, come un bandito, tutto il gaudio mio ſia di ſervirvi con allegrezza: ſpargete delle amarezze ſalutari ſopra i falſi piaceri del mondo corrotto, affine di diſguſtarne quelli, che ne godono, e moſtrate loro fino da queſta baſſa terra i frutti della vera terra promeſſa, per animarli a ricercarla con tutto il lor

lor cuore. Convertiteli, ò mio Dio; e dopo di averli convertiti perfettamente a voi, ſpandete un vezzo divino ſopra tutte le pene, che ſoffrono per amor voſtro: Ricevete, oh Padre Celeſte, al ſagro convito delle voſtre nozze eterne queſti Figliuoli prodighi, che ritornano ben da lontano alla voſtra caſa; moſtrate loro, che voi ſiete tutto amore, e carità per eſſi: Tirate, ò Signore, tirate colla ſoavità, e colla unzione della voſtra grazia queſti cuori ribelli, e troppo ſenſibili ai piaceri carnali, che fanno illuſione ai noſtri ſenſi. Voi ſapete quanta violenza un cuor tenero, e ſenſibile ſoffra, allorche biſogna reſiſtere a queſta ſorta di maniere, che impegnano a queſte arie di dolcezza, che incantano, e a tutte queſte falſe, e brillanti apparenze degli onori, e dei piaceri ingannevoli, che impongono agli amatori del mondo, e li conducono alla dannazione eterna per un cam-

mino coperto di fiori. Fate dunque, ò mio Dio, che tutti quelli, i quali leggeranno questa piccola opera, si distacchino dall' amore del mondo, donde si passa così presto; e che rivolgano tutti i loro desiderj verso la vita beata, che non passerà giammai. In fine fate colla forza della vostra grazia, ch' essi riconoscano, che nulla è simile a voi, e che voi solo meritate di esser servito da tutti gli uomini, e di essere amato da tutti i cuori. Così sia.

CON-

CONDOTTA
DI UN PECCATORE
VERAMENTE PENITENTE;
Cavata dai Padri della Chiesa.

IL Peccatore veramente penitente si ritira dal commercio del mondo, giusta l'avvertimento di S. Girolamo, e di S. Ambrogio, per allontanarsi dalle occasioni pericolose, per cancellare dal suo spirito la immagine degli oggetti, che lo hanno sedotto, per essere illuminato dal Padre de' Lumi, per ascoltare la voce di Dio, che parla al cuore nella solitudine, per esaminare i suoi peccati, e piangerli in segreto, per toccare a fondo la profondità delle sue piaghe spirituali, per conoscere lo stato dell' anima sua, per istruirsi delle verità di sua Religione; in fine per domandare a Dio con fervore la perfetta conversion del suo cuore, di-

re, dicendo ſpeſſo col Profeta Penitente: *Signore, convertitemi, ed io ſarò convertito.*

Per queſto effetto egli domanda a Dio in tutti i giorni il dolore de' ſuoi peccati per mezzo delle limoſine, dei digiuni, e per mezzo delle virtù, e del merito del Sagrifizio di Gesù Criſto, perche ſa, che ſecondo il ſentimento del Sagro Concilio di Trento, queſto dolore eſſendo ſopranaturale, è un dono, che viene dal Padre delle miſericordie, il qual dà a chi vuole il cuore contrito, ed umiliato, di cui non ricuſa mai il Sagrifizio; e queſto è il cuore, che comincia ad amar Dio, come la ſorgente di ogni giuſtizia, e che ſi affligge ſantamente di aver offeſo un Dio, il qual non è che amore, e bontà.

Soddisfa queſto Peccator penitente per quanto può alla giuſtizia Divina col punire il ſuo corpo, che ha peccato. Egli ripara al torto, che ha

fatto

fatto al ſuo proſſimo, e perdona di buon cuore a tutti quelli, che lo hanno offeſo.

In tal guiſa dopo di aver gemuto per qualche tempo dinanzi a Dio, egli recita colle ginocchia in terra i ſette Salmi Penitenziali, chiedendo a Dio, che gli additi un Medico Spirituale, vale a dire, un buon Confeſſore, il qual ſia pio, caritatevole, prudente, dotto, e diſintereſſato, affinchè guariſca l'anima ſua con rimedj utili, e ſalutari, in vece di renderlo più infermo con un'aſſoluzione precipitata, che leghi il Confeſſore ſenza ſcioglier il Penitente, come dice S. Ambrogio dopo S. Cipriano.

Trovato queſto Medico, gli diſcuopre tutte le ſue piaghe, ma con umiltà, con dolore, e con ſincerità; ed egli procura di fargli conoſcere il di lui peccato dominante, e tutta la corruzion del di lui cuore.

Dopo la Confeſſione, ben lungi di eſiggere l'aſſoluzione, deſidera, qualora il Confeſſore lo creda eſpediente, di portare lungò tempo il peſo de' ſuoi peccati, e attendendo a diſtruggere i ſuoi malvagj abiti colla prattica delle virtù contrarie, fa vedere colle ſue azioni, piuttoſto che colle ſue parole, la ſincerità di ſue promeſſe, la coſtanza del ſuo buon propoſito, e la verità del ſuo pentimento, perſuaſo con S. Gregorio il Grande, che biſogna non ſolamente dar foglie di penitenza, ma frutti degni di penitenza, quali appunto li richiede S. Giovanni Battiſta.

In facendo queſta prova, egli guſta tutta l'amarezza della penitenza medicinale, che il ſuo Confeſſore gli ha ordinato di prendere; e ſi puniſce anche volontariamente coll'affliggere il ſuo corpo, e l'anima ſua, giuſta il conſiglio del Profeta Joële, ma con

con un' afflizione proporzionata alla enormità, e alla grandezza de' suoi misfatti.

Frattanto egli aspetta, e sospira sempre la grazia della sua assoluzione, e il desiderio ardente, che ne ha, glie la rende più cara, e più preziosa. Egli riguarda il giorno destinato per riceverla, come un giorno di misericordia, vi si prepara dalla vigilia, e và a gettarsi ai piedi del suo Confessore, come ai piedi di Gesù Cristo Crocifisso, il di cui Sangue prezioso deve lavare, e purificare l' anima sua.

Dopo di aver ricevuto questo segnalato benefizio, egli prega Gesù Cristo di ratificare, e di confermare la sentenza della sua assoluzione; e per conservarne la virtù, e la grazia, riguarda il Sagramento della Penitenza, che ha ricevuto, come un Battesimo faticoso, che deve costargli molti

molti travagli, e molte lagrime, come dice il Sagro Concilio di Trento.

In questa forma rinnovato in Gesù Cristo, egli mena una nuova vita, come la chiama S. Paolo, vale a dire, ch'egli vive più separato dal mondo, più umile, più dolce, più paziente, più misericordioso; le sue vesti sono semplici, e modeste; si contenta del necessario, perche ha perduto il diritto al ben commodo; si priva dei piaceri leciti, per punirsi di aver gustati i piaceri proibiti: dice con Tertulliano, e con S. Bernardo: *questo è buono per i felici innocenti, e non già per i disgraziati colpevoli, come son io*: Se lo fanno patire, dice con Davide perseguitato: *voi siete giusto, ò Signore; egli è buon per me, che io sia umiliato*: ovvero col Profeta Michèa; *Io porterò la collera del Signore, perche ho peccato contro di lui*.

Sull'

Sull'esempio degli antichi penitenti, egli non è alla porta della Chiesa; si mette col Pubblicano al basso del Tempio; se gli si permette di esser presente ai sagri Misterj non ardisce di guardare la Santa Ostia per rispetto, e per umiltà; egli non dice più, mio Dio, ma come la penitente Taide: quegli, che mi ha creato abbia pietà di me.

Egli ubbidisce a questo avvertimento tanto importante, dato da Gesù Christo, e ristretto in queste tre parole; vedete, vegliate, e pregate; perche egli prevede le occasioni del peccato per isfuggirle, ne teme per fino l'ombra, e veglia esattissimamente in guardia de' suoi sensi, e del suo cuore secondo il consiglio del Savio: Prega sovente per ottenere la grazia di vegliare, e veglia incessantemente per combattere, e per vincere le tentazioni del demonio, diffidando sempre della propria debolezza, e confidandosi solamenne in Dio.

In fine sull'esempio di Maria penitente, piange amaramente i suoi peccati passati, benche ne abbia ricevuta l'assoluzione, perche teme le ricadute, e nòn si assicura del suo proprio cuore, egli porta con una santa confusione la memoria de suoi delitti, e gli piange continuamente; persuaso, com' è, con santo Agostino, e con S. Paciano, che basti d'aver peccato una sol volta mortalmente, per piangere in tutta la sua vita. Il suo unico desiderio è di morire nello spirito della penitenza, e della compunzione: per questo fine si sforza di amar Dio con molto ardore, perch' egli gli ha rimessi molti peccati: cammina con fervore per la strada della perfezione per riacquistare il tempo, che ha perduto: va pubblicando dappertutto le grandi misericordie, che Iddio gli ha fatte; prega per la conversione de' Peccatori; ha per essi una tenera, e caritatevole com-

compassione ; brucia di zelo ardente per la loro salvezza, e fa vedere a tutto il mondo il piacere, ch' egli ha di essere di Dio, e l' allegrezza, che risente di aver lasciato il vizio, e di avere abbracciata la virtù.

F I N E.